

«L'Unità è viva, nessun funerale»

L'assemblea organizzata dalla redazione alla Camera del lavoro di Milano

ROSSELLA DALLÒ

MILANO L'Unità non deve morire. L'Unità deve tornare in edicola al più presto. L'Unità deve continuare - qualcuno dice "tornare" - ad essere quella voce critica che ne ha contraddistinto la differenza dal resto del panorama informativo nazionale. Slogan se volete, ma sinceri auspici espressi da tanti nel corso di un'affollata assemblea «aperta» alla Camera del lavoro di Milano organizzata ieri dalla redazione milanese del nostro quotidiano di concerto con la segreteria della Cgil. Parole di speranza, testimonianze di solidarietà vera che non si è fermata alle semplici espressioni verbali ma è stata arricchita di idee, di proposte. A cominciare da quella lanciata da Sergio Cusani di «fare l'Unità in carcere, il 15 agosto, a Roma e Milano».

L'iniziativa fa ovviamente scalpore, ma su cosa è e dovrà essere l'Unità la discussione si amplia. Incalzata dagli interventi introduttivi dei rappresentanti della redazione milanese, giornalisti e poligrafici, i quali ricordano alle decine di intervenuti - tra i quali il senatore Guido Calvi, il direttore di San Vittore, Luigi Pagano, il segretario dell'Anzi Lombardia, Gabriele Pellegrini, la vicepresidente della Fnsi, Marina Così - che non solo l'assemblea non è stata indetta «per commemorare defunti», ma per discutere con la città come difendere e rilanciare una testata che proprio a Milano è nata, con essa ha continuato ad interagire, una città che «ancora ha bisogno di interlocutori, oppositori critici per continuare a crescere». È in questo senso che si inquadra una delle proposte di «percorso» prospettata dal leader della Cgil milanese, Antonio Panzeri, secondo il quale, richiamando tutti alla concretezza e al realismo, bisogna ora avere il coraggio di cercare alleanze, costruire rapporti anche «andando a visitare i "santuari" dell'economia e della finanza milanese e impegnarsi a costruire obiettivi convergenti, per fare pressione e realizzare le condizioni per il rilancio». Il tutto con un obiettivo preciso: «lavorare affinché in tempi molto rapidi il giornale torni a essere in edicola. A Milano l'Unità è sempre stata una voce democratica presente e forte. Perderla sarebbe un danno per tutti».

«L'iniziativa di uscire "on line" - ha detto Marina Così - è un modo postmoderno di riproporre l'Unità clandestina di 50 anni fa. Ben venga». Ma ovviamente è solo una soluzione tampone. Il nostro giornale è ancora «un'affare ma - fa presente l'autorevole rappresentante della Fnsi - è un affare in saldo. Che dobbiamo cercare di impedire». Come? Una risposta viene dal senatore Calvi, che «per la prima volta in 20 anni» non



L'ARCHIVIO DE L'UNITA

Il compleanno di Stalin

Stalin compie 70 anni. A quel punto, i proletari di tutti i paesi si ritrovano afflitti da un unico problema capitale: «Che gli regaliamo di bello, compagni?» Nonostante la guerra fredda, la voglia di primeggiare e la fantasia comunque non mancano ai gagliardi comunisti impegnati nelle lotte quotidiane. In poche settimane, quindi, i regali cominciano a piovere da tutte le regioni globo. Dalla corazzata al fermacarte. In Italia si cerca di non perdere terreno e faccia. I regali per il "Padre dei popoli" vengono dunque esposti, come fossero presenti di nozze per una coppia di sposi della Basilicata. Basterebbe il testo del cartello, accanto al «Decameron» in edizione Einaudi, per raccontare quell'epopea meglio di un saggio di mille pagine.

Fulvio Abbate

era presente a Bologna alla commemorazione della strage del 2 agosto 1980, «preferendo» l'assemblea di Milano per dare il proprio contributo fattivo. L'Unità, dice, «è soprattutto una voce diversa. C'è una differenza profonda tra l'Unità e gli altri giornali» e spiega che, se è vero che negli ultimi anni ha subito una sorta di omologazione («sbagliata») alle regole del mercato, «è l'unico organo che spesso si è posto come punto di riferimento fonamen-

tale nella difesa dei valori costituzionali». Un compito che la nuova Unità dovrà svolgere ancora con più forza perché «il mercato vuole la diversità dell'Unità».

Pier Francesco Majorino, coordinatore dei Ds milanesi, paventa la «sospensione dell'Unità come sospensione della politica» e, cercando di «riflettere» sulle ragioni della rottura del dialogo tra giornale e partito, invita a «reagire» per riattivare quel «laboratorio, occasione di confronto e diffu-

sione di idee» che è l'Unità. Un merito riconosciuto da Arturo Grassi, che si definisce «vecchio combattente, che viene dalla fabbrica» (la Pirelli), secondo il quale «l'Unità è sempre uno strumento di lotta per i lavoratori». Certo, ammette «non è più quella degli anni Sessanta; parla molto meno dei lavoratori e delle aziende in ristrutturazione. Ma - è sicuro Grassi - è sempre legata al lavoro e al sociale». E anche «a quanto di buoni gli italiani, in particolare gli ammi-

nistratori locali, stanno cercando di fare per risolvere i problemi del territorio», aggiunge Gabriele Pellegrini, che a nome dei Comuni lombardi riconosce al nostro giornale di avere «spesso costituito un'eccezione, specie in questi ultimi tempi con i suoi vari inserti» rispetto all'imperante «disattenzione» dei media votati piuttosto «solo a ciò che fa più sensazione, instaurando così una cultura del negativo e facendo leva sulle paure dell'agente».

«Un'edizione straordinaria dalle carceri»

L'intervento di Sergio Cusani: «Dovete ritrovare un'anima»

SUSANNA RIPAMONTI

Parla con qualche timore, a una platea che teme possa essergli ostile. E in effetti c'è chi si chiede cosa ci fa l'ex tangentista Sergio Cusani a un'assemblea dell'Unità? Lui coglie il silenzioso mugugno della platea e lo spiega. «Sono qui per fare una proposta: il vostro giornale è stato fondato da Antonio Gramsci, che era un carcerato, condannato a vent'anni di galera. E allora, proprio in memoria di Gramsci, il giorno di Ferragosto, quando tutti i giornali tacciono, si potrebbe fare un numero speciale dai carceri di San Vittore e di Rebibbia».

Ottima proposta Cusani, ma operativamente come si fa?

«È semplicissimo, basta trovare un po' di parlamentari e di consiglieri regionali che entrino in carcere accompagnati ciascuno da due o tre giornalisti. A San Vittore c'è una redazione che potrebbe ospitarvi e credo che anche a Rebibbia esista una situazione analoga. Penso a un giornale on line, ma che eccezionalmente potrebbe uscire anch'essa carta. Se facciamo un appello, sicuramente non mancheranno sottoscrizioni per finanziarlo. Sarebbe una cosa straordinaria, di grande valore simbolico».

Lei ha legato questa iniziativa a una possibilità, per il nostro giornale, di ritrovare un pezzo un po' dimenticato della sua storia...

«Io ho parlato di un giornale che deve trovare un nuovo senso, o meglio, che deve ritrovare il suo significato. Quando penso all'Unità, penso a un giornale che

potrebbe dar voce a chi non ne ha, rivolgersi ai poveri, agli emarginati che in Italia, non dimentichiamolo, sono 8 milioni di persone. Penso a un giornale militante, di servizio, di strada».

Cusani, il nostro giornale ha una sua storia ed è prima di tutto un giornale di informazione.

«E che contraddizione c'è? Un giornale di informazione, un grande giornale di informazione non può essere anche un giornale che ad esempio, offre servizi ai lavoratori internazionali in cerca di occupazione?».

Agli immigrati intende?

«Sì, ma io preferisco chiamarli così. Basta con questi termini: immigrati, clandestini, gente di colore. Sono lavoratori che hanno diritti e doveri, che sono portatori di valori sociali. Che male ci sarebbe se il vostro giornale ad esempio, for-

nisse tutte le indicazioni necessarie per ottenere il permesso di soggiorno, magari tradotte in arabo e in slavo. Pensate a quanta sofferenza si risparmierebbe alla gente che abbiamo visto fare code massacranti davanti alle questure. Cosa impedisce, a un grande giornale della sinistra di fare anche questo?».

È in questa prospettiva che vede un futuro per l'Unità?

«Guardi, in assemblea, io ho sentito troppi toni da funerale. Dovete ritrovare un'anima, riaccostandovi alle nuove emergenze sociali, riacquistando quella vitalità che onestamente, in questi ultimi anni avevate un po' perso. Meno attenti al Palazzo e più presenti tra la gente. Come diceva quell'operaio della Pirelli che è intervenuto dopo di me, una cosa è Milano e altro è Roma».

